



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

15 GENNAIO 2023 - 2ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

ECCO L'AGNELLO DI DIO

1ª Lettura: Is 49,3.5-6 - Salmo: 39(40) - 2ª lettura: 1 Cor 1,1-3 - Vangelo: Gv 1,29-34

Con questa domenica ha inizio la prima parte del cosiddetto «Tempo Ordinario». Ricordiamo che non si tratta di un tempo «debole» rispetto a quelli che solitamente definiamo «tempi forti». Tutt'altro! È un tempo fortissimo nel quale non ci concentriamo su un solo aspetto della vita di Cristo (come la sua nascita e infanzia, o la sua passione, morte e risurrezione). Il Tempo Ordinario ci presenta il mistero di Cristo nella sua globalità e ci conduce, domenica dopo domenica, accompagnati dal Lezionario e da uno degli Evangelisti, alla celebrazione di tutto il mistero. La parola «mistero», inoltre, non ha mai il significato di qualcosa di oscuro, ermetico, impenetrabile. «Mistero» è il progetto salvifico stabilito dal Padre e rivelato dal Figlio per mezzo dello Spirito Santo.

Il riferimento sarà sempre la Pasqua del Signore, centro dell'anno liturgico che, in ogni domenica, Pasqua settimanale, viene rivissuta. La Chiesa nutrita dalla Parola del Risorto e dal Pane di vita, cresce nella comunione e nell'unità. La Pasqua del Signore sarà inoltre celebrata nelle feste della Beata Vergine Maria e nelle memorie dei santi che, come Cristo, hanno vissuto il mistero pasquale nelle proprie membra.

In questo anno sarà l'evangelista Matteo ad accompagnarci alla scuola di Gesù nostro Divino Maestro, ma oggi leggeremo ancora un brano del quarto Vangelo. Giovanni Battista addita ai discepoli Gesù, quale Agnello di Dio, ed essi si mettono alla sua sequela. Così Gesù, dopo aver ricevuto il battesimo, inizia il suo ministero, mentre il Precursore scompare dalla scena, come egli stesso aveva annunciato: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30).

Oggi poniamo maggiore attenzione e consapevolezza al rito della frazione del pane, accompagnato dalla litania cantata dell'Agnus Dei.

Ricordiamo che a quella Cena nessuno si è guadagnato il posto, siamo tutti invitati indegni. Rispondiamo all'invito con la consapevolezza delle parole che pronunciamo.

Il Vangelo di questa seconda domenica del Tempo Ordinario (Gv 1,29-34), preparato dalla prima lettura (Is 49,3.5-6), ci rimanda alla festa del Battesimo di Gesù al fiume Giordano, celebrato domenica scorsa.

Anche il salmo responsoriale (Sal 40) pregato in chiave cristologica, ci aiuta a rivivere in noi l'offerta esistenziale del Signore Gesù. Egli, entrando nel mondo, al momento dell'incarnazione, portò a compimento le parole del salmista: «Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo»».

La Liturgia della Parola di questa domenica, ci parla ancora della missione del Servo del Signore che si estende sino ai confini della terra, cioè in ogni luogo «dove si invoca il Nome del Signore», secondo l'espressione dell'apostolo Paolo nella seconda lettura (1 Cor 1,1-3).

Nei tre i cicli dell'anno liturgico, per questa seconda domenica il Vangelo è sempre preso da Giovanni che presenta il Battista non come precursore ma come testimone del Messia. Dopo il Prologo (Gv 1,1-18), il Vangelo di Giovanni si apre con la solenne testimonianza del testimone, cioè di colui che per primo ha visto la Luce, l'ha riconosciuta e può indicare a tutti l'esperienza che ha fatto.

L'evangelista Giovanni presuppone il racconto sinottico del battesimo di Gesù (cf. Mc 1,9-11). Infatti, al momento del suo battesimo nel Giordano, il Battista ha avuto un segno che gli ha permesso di riconoscere in Gesù, umile carpentiere di Nàzaret, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Questa è la sua testimonianza: «Io non lo conosco, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: l'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito, è Colui che battezza in Spirito Santo».

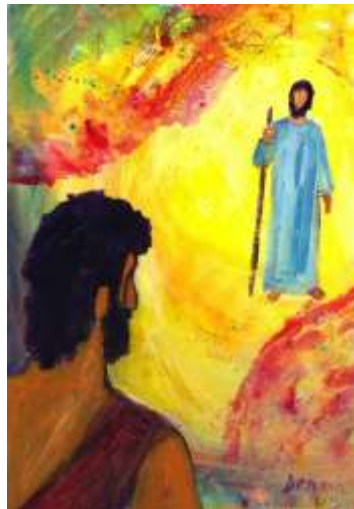
Già i profeti dell'Antico Testamento avevano preannunciato un'effusione dello Spirito nell'era messianica (cf. Gal 3,1-2; Is 32,15; Zc 12,10) che ora si compie perché è Gesù che ci fa dono, in abbondanza, della vita di Dio, fin dal nostro battesimo (cf. At 2,16-18; 10,45; Rm 5,5; Gal 4,6). Il battesimo nello Spirito ci conferisce infatti la grazia dell'adozione filiale (cf. Rm 8,12-17) e la remissione dei peccati. Gesù è il vero Agnello pasquale che toglie il peccato del mondo, come professiamo nella fede, prima di ricevere il Pane eucaristico, nella celebrazione dei divini misteri.

L'immagine dell'agnello allude anche al «Servo del Signore» di cui ci parla la prima lettura di questa domenica. Infatti, il titolo messianico «agnello di Dio» è ripreso dai canti del Servo sofferente del profeta Isaia, in cui viene preannunciato un Messia mite e indifeso (cf. Is 40,5; 53,4.7.11.12) per salvare non solo Israele, ma tutte le nazioni (Is 49,6). Egli «era come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori; è stato annoverato fra gli empi, mentre lui portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli».

Con la venuta di questo agnello, è iniziato un regno completamente diverso da quelli gestiti dal potere umano; non più il regno di coloro che tolgono la vita agli altri, ma il regno di chi dona la vita per gli altri.

Giovanni, il testimone, intendeva dire che Gesù non eliminerà il male concedendo una specie di amnistia, ma introducendo nel mondo il dinamismo nuovo e irresistibile del suo Spirito. Questa vita nuova, quella del Figlio di Dio, distrugge il peccato perché distrugge il disumano che è presente nelle nostre relazioni personali, familiari, sociali e mondiali e ci offre nuove possibilità di comunione con Dio, con noi stessi, con gli altri e con l'intera creazione.

Con il testimone e con san Paolo che nella seconda lettura si definisce «apostolo per volontà di Dio», anche noi siamo chiamati ad annunciare al mondo di oggi: «Io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (cf. 1 Gv 1,1-3). Il Signore ci apra il cuore e ci renda partecipi della sua missione universale.



Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele". Giovanni testimoniò dicendo: "Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio". *Parola del Signore*

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 15	II DOMENICA DEL T.O. - Anno A - 2ª sett. Salterio
Lunedì 16 ore 21,00	Corso per fidanzati
Martedì 17	S. Antonio abate
18-25 gennaio:	Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani
Giovedì 19 ore 21,00	Masci Rm25
Venerdì 20 ore 17,00-18,00	Adorazione Eucaristica
Sabato 21	S. Agnese
Domenica 22	III DOMENICA DEL T.O. - Anno A - 3ª sett. Salterio Domenica della Parola

LE SANTE MESSE PARROCCHIALI SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: 8,00 (Cappella S. Ignazio) - 18,30 (Cattedrale).

Festive: sabato 18,30; domenica ore 8,30 - 11,00 - 18,30.

Alla Cappella S. Giovanni Calabria del Pantanaccio: domenicale ore 9,30

SABATO 28 GENNAIO 2023 ore 8,00 – 18,30: PELLEGRINAGGIO ALL'ABBAZIA DI FOSSANOVA e VISITA al BORGO di PRIVERNO: vedi locandina informativa.

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Giovedì 12 gennaio scorso a Borgo San Martino abbiamo vissuto una bella giornata di fraternità sacerdotale. Circa 120 tra preti e diaconi riuniti per fare esperienza di essere corpo sacerdotale per vivere la comunione, prima ancora di predicarla. A stimolarci nella riflessione la bella relazione del prof. Giuseppe Lorizio, docente di teologia fondamentale nella Pontificia Università Lateranense di Roma, che ha sviluppato il tema "Il piacere spirituale di essere popolo", con riferimento al capitolo 2 della *Evangelii Gaudium* di papa Francesco.

Questo tema, da un lato afferma la necessità di sentirsi parte di un popolo di credenti, con lo spirito di servizio, di chi si impegna dall'interno a far sì che detto popolo sia manifestazione luminosa del volto di Cristo (perché suo corpo mistico)... Dall'altro ci richiama al "piacere" di recuperare tale categoria di "popolo". Essere popolo, infatti, non è solo una necessità teologica che risiede sulla volontà di Gesù Cristo. Egli ha dato la sua vita per costituire una comunità di salvati, cioè la Chiesa (*ek-klesia* = convocati insieme) intesa quale comunità del Risorto.

Ma essere parte di un popolo è dimensione costitutiva di ogni singola persona, la quale ha nativamente bisogno di appartenere e identificarsi con una realtà sociale più ampia. Tuttavia ciò non è percorso senza ostacoli (un po' come il bisogno di amare ed essere amati che trova tante resistenze esterne ed interne ad ogni persona). Infatti, diceva il relatore, a "sfidare il concetto di popolo" sopraggiungono alcune categorie mentali ed esistenziali quali il populismo, l'individualismo, il settarismo e la globalizzazione. Tutte queste hanno dei virus che attaccano e ammalano quella di popolo. Pertanto, la prima vuole accontentare in tutto le richieste di un popolo, col rischio di abbassare la proposta a livello di bisogni minimali, mentre bisognerebbe mantenere alta la proposta formativa per elevare la coscienza comunitaria alla nobiltà di valori fondamentali, uscendo dalla dittatura degli slogan di convenienza. La seconda appiattisce tutto sulla paura del singolo di perdere quello che possiede, così, l'idea di bene comune evapora davanti all'interesse personale. Il settarismo corrode l'idea stessa di comunità di individui liberi, unici e diversi, e tutto ciò non è inteso come ricchezza, ma impedimento al pensiero unico determinato dal capo-setta. Infine la globalizzazione che "tende a non riconoscere il proprio della comunità locale", diluendo le identità.

Per contrastare queste derive, che isolano e spersonalizzano gli individui, è necessario recuperare la dimensione estetica della comunità di persone.

Si potrebbe semplificare così: "È bello essere popolo!". Appunto, "Il piacere di essere popolo".

In questo caso specifico si tratta di "popolo santo" perché "popolo di Dio".

Buona domenica

Don Giuseppe